

## XXVII Domenica del Tempo Ordinario, Anno B

*Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,2-16).*

*In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».*

*Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».*

*A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».*

*Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.*

La risposta di Gesù ferisce per la sua radicalità, tant'è vero che nel racconto di Matteo sono i discepoli e non i farisei a protestare: "Se questa è la condizione dell'uomo verso la donna, non conviene sposarsi!". Ma quello di Gesù non è un radicalismo morale, bensì "escatologico", connesso con la visione che Gesù ha del tempo che egli è venuto a inaugurare: dopo il tempo della "durezza del cuore", si ritorna "all'inizio", e l'inizio è anche la fine, la conclusione della rincorsa dell'uomo da parte di Dio. Finalmente, l'uomo ha davanti a sé l'offerta ultima e pienamente efficace di un amore che tutto risana, di un'alleanza nuova ed eterna. I profeti avevano rimproverato a Israele di essere una sposa adultera, che tradiva il suo marito, il suo Dio, con gli idoli stranieri; ma avevano detto anche che il Dio d'Israele non fa divorzio, che egli rimane fedele nonostante tutto, Ebbene, Gesù annuncia che questa fedeltà paradossale è efficace, che ormai il cuore della sposa è stato definitivamente sedotto, poiché il prezzo di questo matrimonio viene pagato sulla croce. Al discepolo vien detto che anch'egli è coinvolto in questa festa di nozze, che anch'egli può osare di dire a un'altra persona: "Ti sarò fedele per sempre!", che nessuna crisi potrà distruggere il patto, che sarà sempre possibile ricominciare. Più che di un precetto morale, si tratta quindi di una sfida, la sfida della fede; ve ne saranno altre, quella del perdono, per esempio, oppure la verginità: anch'essa parla di una fedeltà radicale all'alleanza, che non è semplicemente un accordo o un contratto, ma un'appartenenza affettiva che riempie tutta la persona.

Forse dovremmo riconoscere la bellezza di questa sfida e di questa promessa divine, altrimenti riduciamo tutto a precetti morali, a "valori", che difficilmente parlano al cuore dell'uomo, che rischiano di apparire nuovamente come degli argini per la sua fragilità e la sua malizia.

Solo in questa prospettiva, la Chiesa potrà affrontare difficili questioni, peraltro non più rinviabili, come l'atteggiamento verso i divorziati risposati.

Se nella prima parte del Vangelo di oggi Dio appare come lo Sposo, inesauribilmente fedele alla sua sposa, a noi suo popolo, nell'episodio della benedizione dei bambini Gesù ce lo presenta come Padre. Come tale infatti dobbiamo considerarlo, non come giudice o arbitro, elargitore di premi e castighi. I bambini diventano un modello non per la loro innocenza o semplicità, ma perchè sono piccoli, poveri, incapaci di provvedere a se stessi, bisognosi di aiuto. Diventare come i bambini vuol dire dunque accogliere il Regno di Dio come un dono, non come un diritto o una conquista. La coscienza della nostra fragilità ci porta a guardare gli altri con misericordia, evitando i giudizi e le separazioni. Il debito che abbiamo verso il Padre dobbiamo pagarlo nei confronti dei nostri fratelli.

Don Giuseppe Dossetti